



Silvio Berlusconi davanti alla scaletta del suo jet personale
FORO LAPRESSE

Pizzarotti non cede, M5S diviso Senatori verso il nuovo gruppo

- Il primo cittadino di Parma conferma la riunione degli amministratori nonostante i veti
- Secessione in vista a Palazzo Madama

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti se ne infischia dell'avvertimento di Beppe Grillo: la riunione con gli aspiranti sindaci M5S convocata per metà marzo nella città ducale ci sarà, nonostante la sconfessione via twitter del Capo, che lunedì ha tuonato: «Non è stata concordata né con lo staff né con me». «L'incontro è stato organizzato come quello dello scorso anno. Se fare rete non va bene fate voi», aveva replicato a strettissimo giro Pizzarotti. Ieri la conferma che l'incontro ci sarà. E pazienza per Grillo, che certamente sta meditando su come reagire.

Difficile che si arrivi a una espulsione di Pizzarotti, che è il sindaco più importante del M5S. E neppure a togliergli il prezioso simbolo del movimento. Improbabile che si replichi su scala più vasta quanto accaduto al ferrarese Valentino Tavolazzi, uno dei pionieri, e primo tra gli espulsi nel 2012, reo di avere organizzato in Romagna uno dei primi incontri nazionali dei simpatizzanti del M5S senza l'ok dei vertici.

Ora nella bufera mirino c'è il sindaco di Parma. «Ma non lo cacerà, non se lo può permettere, Pizzarotti è molto ascoltato dalla base», commenta Francesco Campanella, uno dei senatori espulsi la settimana scorsa. Un'opinione largamente condivisa nei gruppi parlamentari, e sostenuta, anche se con altri argo-

menti, anche dai fedelissimi. Spiega Luigi Di Maio a l'Unità: «Pizzarotti non ha fatto nulla di male e mi dispiace se si è sentito offeso. Il problema è che le liste per le amministrative non sono state ancora certificate dallo staff di Milano, e dunque se la riunione è tra dieci giorni il rischio è che si presentino persone che non hanno titolo a candidarsi con il M5S. E che magari possono sentirsi legittimate a farlo per aver partecipato alla "scuola" di Pizzarotti».

La questione è abbastanza complessa. Una delle ragioni dell'atteggiamento di Grillo e Casaleggio, oltre all'exasperato verticismo e ai modi padronali, è che in queste settimane sono migliaia le richieste di liste M5s che arrivano. E il processo di bollinatura (tutti gli aspiranti candidati devono essere incensurati e non devono aver fatto più di un mandato) sta procedendo molto a rilento. «Non saremo pronti per il 15 marzo, per questo Grillo ha fatto quel tweet», argomenta Di Maio. Ma il sospetto di molti è che si vogliano tagliare le ali alla possibile leadership alternativa di Pizzarotti, e punirlo per la sua esplicita presa di distanza dall'espulsione dei senatori.

Ma il sindaco, uno dei pochi in grado di rappresentare un'alternativa alla leadership del comico, per ora sembra concentrato sulla città. E anche nella terremotata truppa del Senato nessuno guarda a lui come alfiere di un progetto che invece sta prendendo piede: un nuovo



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

gruppo formato dai fuoriusciti, embrione di un secondo M5S «con gli stessi valori ma senza capi», come spiega Campanella. Ieri Lorenzo Battista ha rotto gli indugi e ha ufficializzato la nascita del nuovo gruppo al Senato. «Non possiamo tornare a casa senza aver fatto nulla». I tempi non saranno immediati, visto che ancora mancano i numeri per arrivare a 10 senatori (gli espulsi sono 4 e altri 4 sono i senatori già usciti dal M5S). Ma le prossime ore potrebbero portare sviluppi.

Ieri infatti il capogruppo Maurizio Santangelo ha lanciato un ultimatum ai 5 che si sono dimessi per protesta. Entro ieri sera avrebbero dovuto ritirare le di-

missioni, ma nessuno di loro lo ha fatto. Anzi, con un abbraccio di gruppo nei corridoi di palazzo Madama, Maurizio Romani, Monica Casaleto e Laura Bignami (con loro anche Alessandra Bencini e Maria Mussini) hanno confermato di voler andare avanti. «Se pensano di intimidirci si sbagliano», dice Bignami. «Li stiamo mandando in confusione perché siamo persone con una dignità». Si sottoporranno al voto dell'Aula per le dimissioni. I falchi però potrebbero decidere di espellerli già in nelle prossime ore. A quel punto i numeri per il nuovo gruppo ci sarebbero. Romani però è cauto. Ci sono altri 5-6 senatori critici che sono in bilico: da Bartolomeo Pepe a Ivana Simonei, Francesco Molinari, Cristina De Pietro e Serenella Fuksia. Tutti contrari alla linea dura di Grillo, molto attenti a quello che succederà a Pizzarotti. Se Grillo farà fuori anche il sindaco, la slavina in Senato potrebbe dimezzare il gruppo.

Campanella guarda ai dimissionari. «Abbiamo gli stessi valori». E anche al gruppo emiliano di Tavolazzi, Favia e Salsi, cacciati nel 2012. «Dobbiamo ragionare con tutti quelli che hanno condiviso la visione iniziale del M5S». Per fare cosa? «Vorremmo provare a dare una risposta diversa alla domanda vera che ha portato alla nascita del M5S», dice il senatore siciliano. «È un compito durissimo, ma vogliamo provarci». E che rapporto avrete col governo Renzi? «Non vogliamo votare la fiducia, ma avere un atteggiamento propositivo e votare se ci sono buone proposte. Anche il M5s a parole dice questo, ma nei fatti la loro è una opposizione distruttiva». Il clima è molto teso. Su Facebook è comparsa anche una foto che ritrae alcuni dissidenti a pranzo con l'ex Idv Franco Barbato. L'accusa riguarda anche presunti incontri con Civati. Tommaso Currò, presente nella foto, sbotta: «Andate tutti affanc, io con Civati non ho mai preso neppure un caffè. Sono dieci mesi che sopporto false accuse di ogni tipo». E' l'ora dei veleni. Ma Currò e gli altri dissidenti della Camera per ora intendono restare nel M5s.

IL CASO



Prodi fa gli auguri ai lib-dem, poi precisa: «Nessun sostegno»

● A pochi giorni dall'ingresso del Pd nella famiglia del Partito socialista europeo, Romano Prodi ha inviato un messaggio di auguri al battesimo romano della Lista Alde, l'Alleanza dei liberal-democratici europei. «Abbiamo lavorato tanti anni assieme con Guy Verhofstadt per promuovere una vera idea dell'Europa e direi che tante cose sono state fatte», ha affermato Prodi nel videomessaggio, ricordando gli anni di collaborazione con il candidato dell'Alde alla presidenza della Commissione alle prossime europee. Prodi loda quello che considera un progetto politico «importantissimo», che «mette assieme politici di diversi Paesi con un unico disegno». Chiama l'Alde a «future battaglie per l'Europa», per dare solidità alla struttura economica e finanziaria che deve proteggere l'euro e conclude: «Voi state costruendo la sopravvivenza per l'Europa e il futuro per i nostri figli». Ma in serata precisa: «Le mie parole non sono un sostegno alla lista dei Liberaldemocratici».

Il sindaco che può diventare l'anti-Grillo

- Il conflitto sotterraneo iniziato per la nomina di un direttore generale
- L'ex cinquestelle Favia: «A nessuno dei due conviene rompere ora»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Alla fine ci sarà una separazione in casa, senza espulsione. Almeno per il momento». Parola di Giovanni Favia, ex esponente grillino che a suo tempo percorse tutte le tappe della via crucis, dalla scomunica, al congelamento, fino all'estromissione dal Movimento. La sua «colpa»: aver criticato in un'intervista fuori onda il guru pentastellato Gianroberto Casaleggio. Pochi giorni dopo la trasmissione, Grillo gli tolse, a mezzo blog, il diritto di usare il marchio. Era fuori dalla ditta.

Il peccato di Federico Pizzarotti, sindaco di Parma eletto al secondo turno, ma con oltre il 60% dei consensi, è apparentemente molto meno grave di quello di Favia. Aver convocato una riunione di sindaci e amministratori del suo partito gli è valsa però la scomunica di Grillo, arrivata questa volta con un tweet. L'ex attore e il suo staff non erano informati dell'appuntamento del prossimo 15 marzo, peraltro confermato da Pizzarotti.

Favia, dissidente di lungo corso, alle spalle una sfortunata candidatura con il movimento Rivoluzione Civile creato da Antonio Ingroia, non ha dubbi. «Alla fine uno strappo non conviene a nessuno. Non conviene a Pizzarotti, contro cui si metterebbe in moto la solita macchina del fango. Ma nemmeno a Grillo, che non può permettersi di perdere Parma». Già, Parma. La prima città conquistata dal Movimento, che riuscì a tesoriare meglio di altri la battaglia contro gli abusi della giunta civico-polista di Pietro Vignali, naufragata tra indagini e arresti. Un successo in una terra considerata di frontiera che

non risparmiò a Pizzarotti un primo, ruvido confronto con il suo leader.

Oggetto del contendere la nomina del ferrarese Valentino Tavolazzi a direttore generale del Comune di Parma. Dalla sua Tavolazzi aveva la conoscenza del mestiere, perché il direttore generale l'aveva già fatto. Contro di lui giocava una macchia incancellabile: essere il primo dissidente espulso da Grillo. Il capo d'accusa, nel suo caso, era aver organizzato un incontro a Rimini tra militanti dell'M5S per parlare di organizzazione e democrazia interna. Al-



Federico Pizzarotti FOTO LAPRESSE

meno in quel caso non a molto valse la distinzione tra istituzioni e partito, tra esigenza della cosa pubblica e problemi del Movimento, che in fin dei conti rimangono una questione privata.

Pizzarotti abbozzò e, giura Nicola Dall'Olio, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, un direttore generale all'altezza del compito lo sta ancora cercando. Neanche questo gesto di sottomissione ha reso però più fluidi i rapporti col leader maximo. La rivoluzione grillina in salsa parmigiana è fatta di realismo. Qualcuno ha detto che anche nell'attraversare una porta aperta bisogna ricordarsi che gli stiptipi sono duri e possono fare molto male. Fedele alla parola data al Capo, Pizzarotti giurò che l'Inceneritore non sarebbe mai stato acceso, ma dovette ricredersi, costretto dalle argomentazioni legali di una Multiutility. Durezza degli spigoli.

Uno dei punti di mutuo e non dichiarato dissenso tra il sindaco e l'ex comico è quello delle privatizzazioni. «Sulla gestione dei servizi», spiega Dall'Olio, «Pizzarotti ha fatto l'esatto contrario di quello che va proclamando Grillo».

«Mentre il leader del movimento era in piazza a Genova a urlare contro la privatizzazione del servizio di trasporto pubblico locale - continua il capogruppo Pd - Pizzarotti dava il via libera alla vendita ai privati del 49% di Tep, la società di trasporto di Parma. E lo stesso è stato fatto sui servizi per l'infanzia nonostante nel programma ci si fosse impegnati a reinternalizzare il servizio. Così come non si è visto alcun reale contrasto al consumo di suolo e ai centri commerciali».

La si giudichi come si vuole, ma la linea del sindaco diverge da quella del Capo. E, secondo Favia, la cosa non deve meravigliare. Quello che oggi chiamiamo Movimento Cinque Stelle, era all'inizio un movimento di liste civiche, come tale refrattario agli ordini che piovono dall'alto. Gli equilibri costruiti nel giro di due anni per il momento reggono. Ma per quanto ancora?

FIRENZE

Primarie, le candidature arrivano sul filo di lana

Sul filo di lana, a pochi minuti dal termine fissato per le venti, il civitano Iacopo Ghelli si è presentato alla sede del Pd fiorentino con le 25 firme dei componenti dell'assemblea cittadina necessarie per potersi candidare alle primarie del 23 marzo. Anche se ci sono dei problemi, perché non sono autenticate, ma a norma di statuto ha 48 ore di tempo per regolarizzare il tutto e la commissione è già al lavoro per controllare che sia tutto in ordine. Molto più dentro i tempi l'altro candidato, Alessandro Lo Presti. Lui già alle cinque del pomeriggio era nella sede del partito con i documenti tutti in ordine.

Mentre il vicesindaco reggente Dario Nardella già da alcuni giorni aveva ufficializzato la sua scesa in campo. Ora è tutto pronto per le primarie del 23

marzo per la scelta del candidato sindaco di Firenze. Sarà una sfida tutta interna al Pd, che come è noto non vedrà protagonista il presidente del consiglio comunale Eugenio Giani, in procinto di ricevere dal premier Renzi l'incarico di consigliere per lo Sport di Palazzo Chigi, che comporterà le sue dimissioni da Palazzo Vecchio.

«La volontà era di fare le primarie e le faremo, anche se ci sono dei problemi tecnici sulle firme di Ghelli, mi auguro che si risolva tutto» commenta il segretario del Pd metropolitano, Fabio Incatasciato. «Anche se questo tira e molla di Ghelli è abbastanza discutibile» aggiunge l'esponente del Pd. Ora per la campagna elettorale ci sono poco più di venti giorni e dovrà essere coinvolgente per evitare che queste primarie non siano un flop. O. SAB.